

SALVATORE CANDIDO

Por Carlo Novello

Quest'anno ricorre il decimo anniversario della scomparsa del Dott. Prof. Salvatore Candido, già Addetto Culturale dell'Ambasciata d'Italia in Uruguay e Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura.

E' partito il giorno di Natale del 1998.

Rivestì la sua carica a Montevideo tra il 1957 e il 1965 ed ha lasciato un'impronta memorabile non solo in Uruguay ma anche nel Brasile ed in Argentina, dove condusse delle ricerche che servirono per portare alla luce documenti e fatti non ancora conosciuti dell'epopea garibaldina in questa regione dell'America, nonché dell'importanza nel Sudamerica degli ideali mazziniani e degli uomini che li diffusero, con la parola e coi fatti.

Candido si era laureato in Lettere, Giurisprudenza e Scienze Politiche. Dal 1946 ha condotto i suoi studi di storia verso due versanti: la storia italiana e quella sudamericana, perché intese per primo in Italia che, senza la conoscenza di quest'ultima, la storia di Garibaldi diventa assai difficile a capirsi totalmente.

La sua attività come Direttore degli Istituti Italiani di Cultura durante 14 anni in questa parte dell'America, che ha una storia tanto ricca quanto simile a quella italiana per le difficoltà che questi paesi hanno dovuto vincere durante il XIX secolo, per poter assumere le loro identità nazionali contro gli interessi delle potenze di turno, sia in Europa che in America.

Le sue ricerche realizzate in questo periodo, direttamente negli Archivi storici e, pertanto, sui documenti autentici, sono state un contributo di grandissima importanza per la storia del sud del Brasile, dell'Uruguay e dell'Argentina.

Una gran parte del suo lavoro di ricerca è stata pubblicata su [GARIBALDI](#).

Possono essere ricordati, tra i suoi articoli: [Giuseppe Garibaldi in America Latina](#); [Anita Garibaldi: da Montevideo a Roma](#); [Italiani dell'Uruguay ed Uruguayani alla difesa di Roma](#); [Gli ideali repubblicani di Garibaldi](#); [Gli Italiani nell'America del Sud e il Risorgimento](#); [L'idea federalistica in Garibaldi nelle esperienze e negli esempi LatinoAmericani](#); [Un legionario di Montevideo alla Maddalena con Garibaldi Il cagliaritano Angelo Pigurina](#); [Giuseppe Garibaldi oggi](#); [Giuseppe Garibaldi in Sudamerica nei suoi rapporti con Giuseppe Mazzini e il mazzinianesimo \(1836-1844\)](#); [Donne garibaldine a Caprera](#); [Giuseppe Garibaldi: dall'avventura marinara riograndense\(1837\) al comando Della flotta in Uruguay](#); [Appunti sull'apporto italiano alla storia delle emigrazioni politiche dall'Italia ai paesi iberoamericani durante il Risorgimento](#); [L'idea e il modello istituzionale di Roma in Garibaldi](#), e si potrebbe continuare ancora.

Ha curato, insieme a Giuseppe Fonterossi ed Emilia Morelli, il primo volume dell'[Epistolario di Giuseppe Garibaldi](#), che comprende il periodo tra il 1834 e il 1848, nel quale il suo contributo è stato di grande importanza per la quantità di lettere che il Prof. Candido trovò negli Archivi di Buenos Aires e di Montevideo. Questo volume insieme ad altri fino all'ultimo, l'undicesimo, che va dall'aprile a dicembre del 1866, sono stati editati dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e fanno parte dell'Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Garibaldi.

Nel 1964 lo stesso Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano pubblicò il suo libro intitolato [Giuseppe Garibaldi corsaro riograndense\(1837-1838\)](#), che poi venne pubblicato in lingua portoghese, nel 1992, dall'Istituto Estadual do Livro, di Porto Alegre(Brasile) e dall'Università Cattolica di Rio Grande do Sul.

Candido è stato membro di diverse istituzioni culturali ed accademiche quali l'Associazione Culturale Garibaldina di Montevideo, l'Accademia Nazionale della Storia di Buenos Aires, l'Istituto Storico del Río de la Plata ?Brigadier General Don Enrique Martínez?, di Buenos Aires, l'Istituto Storico e Geografico del Rio Grande del Sud, di Porto Alegre, (Brasile), nonché dell'Associazione Studi Sociali Latinoamericani, di RomaSassari, dell'Istituto Internazionale di Studi ?Giuseppe Garibaldi?, di Roma, dell'Istituto Internazionale di Studi Garibaldini, di Baltimore, negli Stati Uniti di Nordamerica e, naturalmente, dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, di Roma.

Sono stati numerosi i libri e numerosissimi gli articoli e i saggi, da lui pubblicati, non solo sulla nostra rivista GARIBALDI?, ma in edizioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dell'Accademia Nazionale dei Lincei, della Escuela Española de Historia y Arqueología, di Roma, dell'Accademia Nazionale delle Scienze, di Roma, della Società Italiana per la Storia Patria, di Palermo, dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, della ?Domus Mazziniana?di Pisa, ecc. .

Sono innumerevoli le conferenze tenute da Candido a Buenos Aires, Montevideo, Caracas, Brasilia, San Pablo(Brasile), a Vienna, Colonia, Sevilla, Madrid, e in Italia, a Cosenza, Cagliari, Catania, Milano, Genova, Palermo, Pavia, Roma, Sassari, Viterbo, ecc.

Gli fu conferita la Medaglia d'Oro della Presidenza della Repubblica Italiana per la Cultura, la Scuola e l'Arte, e il Premio Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per le sue pubblicazioni.

A Buenos Aires diresse la rivista bilingue ?Vita Italiana? e a Montevideo è stato fondatore e direttore della rivista ?Dialogo?, editata dall'Istituto Italiano di Cultura in Uruguay.

L'ultima edizione da lui diretta di ?Dialogo?, è stata coincidente con la presenza in Uruguay del Presidente Saragat, il quale dichiarò all'occasione che ?Il futuro d'Europa è legato al Sudamerica?.

Trasferito ad un'altra destinazione, in questo numero di ?Dialogo? Candido scrisse un commosso Congedo che abbiamo il piacere di riprodurre:

?Nell'imminenza del trasferimento ad altra sede, prendo congedo dagli amici, dai collaboratori, dagli alunni, dai lettori di ?Dialogo?, rassegna di vita e cultura italiana, da me fondata nel 1959 come voce ed espressione dell'Istituto Italiano di Cultura di Montevideo e con gli ampi intendimenti manifestati nel primo numero del giugno di quell'anno, nell'editoriale dal titolo ?Il nostro dialogo?.

Giunti adesso ai 30 numeri con oltre 1200 pagine, in cui collaboratori italiani e latinoamericani hanno presentato fenomeni della vita culturale italiana ed hanno agitato problemi che si riferiscono al dialogo fra un Paese ed un Continente, riteniamo onestamente di non essere venuti meno agli intendimenti ed ai propositi che allora fissammo.

E? questa l'ora della nostalgia: non si lascia un Paese ed un Continente in cui lavorammo nel vivo desiderio di apportare nell'adempimento della nostra missione un contributo alla migliore conoscenza fra i popoli senza profondo dolore per quanto esso sia mitigato dal fatto che il Paese dove continuerò(chiamato dalla Direzione Generale per le Relazioni Culturali con l'Estero del Ministero degli Affari Esteri), a prestare la mia opera sia molto vicino all'Italia(ove mi portano esigenze di famiglia e dei figli che crescono e si avviano a studi sempre più impegnativi) e sia Paese dove fioriscono, dalla pietra e dalla sabbia, i monumenti innalzati dalla civiltà romana da cui e l'Italia e questo Continente traggono le loro scaturigini spirituali più profonde.

Dopo circa 14 anni di ininterrotta attività in tre paesi del Pacifico e dell'Atlantico(Cile, Argentina ed Uruguay), mi avvio verso l'Italia ed il Mediterraneo, ma con il più vivo desiderio di tornare in questi Paesi dove ho trovato sempre accoglienza ospitale, amici sinceri e collaboratori capaci ed appassionati, dove ho trovato affetto per il mio Paese, materiato di amore ancestrale e di conoscenza, dove la gente ha profondo il senso dell'uomo e dell'umano.

?Il futuro dell'Europa è legato al Sud America? disse il Presidente Saragat al ritorno in Italia dopo la sua visita di Stato nei Paesi Latinoamericani.

Noi da anni sosteniamo ed incoraggiamo con tutte le nostre forze questo dialogo che speriamo, debba trovare un ulteriore rafforzamento nell'Istituto ItaloLatinoamericano per la cooperazione culturale ed economica e per le relazioni umane?, autorevolmente voluto dal Ministro degli Affari Esteri Prof.

Amintore Fanfani.

Nel congedarmi dagli amici e collaboratori e da quanti, nei Paesi in cui ho svolto la mia attività, mi sono stati vicini ed hanno seguito la mia opera, desidero esprimere con l'augurio per il progresso della loro Patria e per il loro personale benessere, anche il mio più vivo ringraziamento a quanti hanno operato per affiancare, sostenere, diffondere la nostra opera diurna. Esprimo, anche, la mia volontà di ritorno in questi Paesi a cui sono legato con tutta l'anima anche per il lavoro svolto per ricercare le più riposte scaturigini della presenza italiana che si intreccia e collega con la storia viva di questi popoli.

In qualunque Paese del mondo mi debba trovare nei prossimi anni, ricorderò questi anni latinéame ricani con nostalgia profonda e con rimpianto immutabile.

Auguro che questa rivista, avvalendosi ancora per molti anni dell'opera dei collaboratori, inserzionisti, abbonati, lettori, possa continuare a svolgere la sua funzione insostituibile che ha svolto finora, con dignità ed elevatezza, nello spirito della premessa redazionale del 1° numero di cui mi piace ripetere, in questo ultimo fascicolo da me diretto, alcune note essenziali: "In un mondo, che vive dell'assillo della velocità e scava nelle formule tormentate del vivere odierno le ragioni della sua forza ed i motivi della sua oppressione, la nostra rivista vuole costituire una voce che, unita a tante innumeri voci, parli della forza indistruttibile dello spirito umano. . . ;per tanto coglierà le voci di questo mirabile fermento che, scaturito dall'essenza della comune civiltà, vibra e si spande attraverso le linfe vitali del mondo Latinoamericano. . . ?.

Questo scrivemmo nel 1959; lo scriveremmo anche ora, confortati dai consensi e dai riconoscimenti che da ogni parte ci pervengono ma, più che altro, dalla constatazione che in Italia, oggi, si guarda più chemai a questi Paesi, ad un Continente che reca in sé, secondo la parola del Presidente Saragat, i germi di un futuro da cui dipende in gran parte quello dell'Europa e del mondo intero.

Non dico, pertanto, addio ma arrivederci in questi Paesi, ove tornerò fra pochi o molti anni, oppure in Italia dove quanti hanno seguito la nostra opera devono prima o poi avviarsi per conoscerla e comprenderla meglio nel suo glorioso passato e nella sua multiforme vita moderna;arrivederci per il mondo ché non v'è angolo del mondo dove un Italiano non abbia scavato le fondamenta di opere più o meno insigni, innalzato case, monumenti e rocche dello spirito, arrivederci in ogni luogo di questa terra tanto dispersa ed immensa quando allignano incompiutezza ed odio, ma tanto vicina e raccolta quando regnano comprensione ed amore nei segni di una cultura che non sia sterile pane per lo spirito ma sia materata di fede nella dignità dell'uomo e nei diritti e doveri ad esso imposti dall'amore per la libertà e dall'ansia di giustizia.

Salvatore Candido?

Infatti, Candido ritornò più volte in questi Paesi ed è stato sempre ricevuto a braccia aperte.

L'idea dell'accomunamento dell'Europa con questi paesi Latinoamericani in sede culturale, ma anche economica e politica espressa dal Presidente Saragat nel 1965, dopo una visita di Stato a 6 paesi:Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Perù e Venezuela, che Candido appoggiò entusiasticamente e portò avanti nello svolgere il suo lavoro in America, si scontra, 43 anni dopo, con la politica tutt'altro che lungimirante, che mette in atto in questi tempi l'Unione Europea.

Cioè: la politica d'ispirazione garibaldina indirizzata all'unione dei popoli nel lavoro, nel mutuo rispetto e nel mutuo beneficio, viene sostituita da una scaduta politica d'isolamento, xenofoba, aggressiva, simile a quella svolta nel periodo tra le due guerre mondiali.

La stessa pietra e la stessa gamba che inciampa ancora una volta.

Una politica insomma che, come diceva Candido, rende questa nostra Terra tanto dispersa ed immensa perché costruita sull'incomprensione e sull'odio verso gli altri, come se noi, Italiani, non fossimo stati ?gli altri? in tanta parte del mondo.

?Gli altri? che, con la nostra intelligenza, col nostro lavoro, con la nostra fede nelle nostre proprie possibilità, abbiamo arricchito tanti Paesi che ci hanno accolto come fratelli.

Una politica antigaribaldina, che fece dell'Italia, prima, un Paese espulsore dei propri figli ed ora, espulsore di altra gente che viene da noi facendo dei sacrifici supremi e li riceviamo mettendoci in tasca i principi della nostra civiltà, che sono i principi dell'amore per tutti gli altri, della carità e della solidarietà.

Soltanto quando avremo recuperato questi principi, queste virtù, riporteremo l'Italia e l'Europa al posto privilegiato che la nostra Civiltà non avrebbe mai dovuto perdere.

Però, consapevoli che questo è un lavoro impegnativo per tutti e per ognuno di noi e non soltanto per quelli che si trovino, eventualmente nelle cariche di Governo.